

LA COMUNICAZIONE SCIENTIFICA SUI SOCIAL NETWORK: UN'ANALISI DELLA SCRITTURA DIVULGATIVA SU TWITTER, FACEBOOK E INSTAGRAM

Veronica Bagolini¹

1. INTRODUZIONE

L'italiano digitato² ha suscitato l'interesse degli studiosi fin dalle sue prime manifestazioni attraverso gli SMS (Pistolesi, 2004, 2008, 2011). Negli anni, col passaggio dal web 1.0 al web 2.0 (Pistolesi, 2018a: 17-19; 2018b: 18), particolare attenzione è stata rivolta alle scritture sul web³, soprattutto a quelle del *blogging* e del *microblogging* dei social network (Pistolesi, 2016: 450, 2018b: 19), di cui sono state messe in evidenza la componente dialogica⁴, con la sua conseguente frammentarietà, e la tendenza all'uso di un italiano neo-standard, con cadute anche nel sub-standard⁵. Ciò ha portato a rassomigliare l'italiano del web all'italiano popolare (Antonelli, 2011: 34, 44-45; Fiorentino, 2018: 48) o dei semicolti (Malagnini, 2007; Fresu, 2016a: 93-118, 2016b: 340-341; 2018: 149-162), varietà che si riteneva ormai scomparsa (Cortelazzo, 2001: 422; Lepschy, 2016 [1981]: 34; Berruto, 2014: 277) o comunque relegata alle fasce di popolazione scarsamente istruite (Berruto, 1983: 39-76; 2014: 279; 2018: 159)⁶, e a inserire tale scrittura tra le varietà più basse del repertorio dell'italiano (Onesti, 2010: 206; Pistolesi, 2018b: 19).

Il quadro delineato non sembra però dare conto di tutte le situazioni comunicative che sono effettivamente possibili sul web (si pensi alla comunicazione istituzionale)⁷ e,

¹ Alma Mater Studiorum Università di Bologna.

² Si usa qui *italiano digitato* quale etichetta per indicare tutte le scritture che si avvalgono di tecnologia digitale (*scritture digitali*, cfr. Pistolesi, 2014: 349-351); con la locuzione non si intende far riferimento, dunque, a un'unica *varietà* di italiano scritto on-line. Come si spiegherà più avanti, infatti, il concetto di una sola varietà di italiano digitato è stata messa in discussione dagli studiosi, cfr. Cerruti, Onesti (2013: 23-39); Pistolesi (2018a: 18-19; 2018b: 23-28). La definizione di *italiano digitato* si trova in Gastaldi (2002: 134-137).

³ Per una distinzione tra rete e web si veda Pistolesi (2018b: 16-34).

⁴ Sulla comunicazione mediata dal computer come forma dialogica, cfr. Fiorentino (2018: 62-76). La pubblicità dei messaggi dipende dal tipo di piattaforma usata dagli utenti e dalle impostazioni di *privacy* che possono determinare la ricezione a particolari utenti o gruppi di utenti.

⁵ Si tratta, inoltre, di una scrittura che si concentra in lassi di tempo ridotti, grazie all'uso di dispositivi portatili e sempre connessi alla rete come gli smartphone. Sul cambiamento delle modalità temporali di fruizione della comunicazione mediata dal computer e la distinzione tra comunicazione asincrona, semi-sincrona e sincrona, cfr. Pistolesi (2018a).

⁶ Sull'importanza di rivalutare l'esistenza dell'italiano dei semicolti tenendo in adeguato conto anche il cambiamento del loro profilo socioculturale e della percezione della norma, si veda almeno Fresu (2021: 249-267), in cui si parla infatti di *italiano dei neosemicolti*.

⁷ Si veda anche l'importanza di considerare come le scritture digitali possano distinguersi in diversi *tipi*, in diverse *modalità d'uso*, come spiegano Cerruti, Onesti (2013: 25): «It is not possible to find a linguistic generalization that applies comfortably to digitally mediated communication as a whole, as a monolithic medium, considering in

tantomeno, sui social network, di cui si avvalgono utenti con profili culturali e linguistici molto diversi tra loro⁸.

Per descrivere meglio ciò che accade nello scritto online, i ricercatori hanno proposto di osservare i fenomeni linguistici attraverso una dimensione particolare: quella delle comunità virtuali⁹, individuate sulla base della coesione tra gli utenti rispetto a un tema, agli scopi che si propongono, alle norme che si danno rispetto alle modalità di comunicazione, alla partecipazione attiva; si tratta di gruppi che presentano una condivisione di valori, obiettivi e regole che spinge gli utenti a riconoscersi in un'identità collettiva (Fiorentino, 2018: 45-46; Pistolesi, 2018a: 19; Pistolesi, 2018b: 29-30).

In questo articolo si propone una breve analisi della scrittura sui social network di una particolare comunità virtuale: quella dei divulgatori scientifici. L'attenzione è stata rivolta alla scrittura dei curatori delle pagine divulgative e non a quella del pubblico di lettori che commentano. In particolare, l'analisi vuole verificare come la lingua speciale della scienza si adatti a un tipo testuale molto diverso dal testo accademico ma anche da quello della divulgazione su altri media, come la televisione e la radio¹⁰, e se e quali fenomeni sub-standard siano presenti.

Per l'indagine sono state considerate le piattaforme più usate e note agli utenti italiani del web, ossia Twitter, Facebook e Instagram¹¹, e sono state selezionate le comunità che curano le pagine social e i siti web dei progetti divulgativi *Biopills*, *Chi ha paura del buio?*, *Missione scienza*.

Nell'articolo, saranno prima delineate le caratteristiche dell'italiano scritto sui social network e della lingua della divulgazione sui media; sarà quindi descritto il metodo di raccolta; seguirà l'analisi sui testi e infine si discuteranno i risultati. Nelle conclusioni, ci si soffermerà sulla necessità di considerare le varietà scritte che si riscontrano sul web (tra cui anche quella divulgativa) quale oggetto di insegnamento a scuola, allo scopo di rendere consapevoli gli studenti della diversità delle varietà linguistiche del repertorio dell'italiano contemporaneo.

2. L'ITALIANO SUI SOCIAL E LA LINGUA DELLA DIVULGAZIONE SUI MEDIA

Prima di procedere con l'analisi è utile riassumere le caratteristiche della scrittura sui social network e della lingua della divulgazione scientifica sui media.

particular so different types of texts and practices present on the internet, with a wide stylistic range in very different 'types'».

⁸ Cfr. Cerruti, Onesti (2013: 12): «[...] Internet language varies according to the social characteristics and relationships of its users, an undifferentiated Internet user does not exist»

⁹ Molto più complessa è l'osservazione dei profili culturali dei singoli utenti: sia perché le descrizioni che danno di sé stessi possono essere menzognere, sia per motivi di *privacy*, per molto limitata è la possibilità di recuperare informazioni utili a descrivere il loro profilo sociolinguistico.

¹⁰ Sulla divulgazione in televisione, sulla radio e sul loro impatto sui manuali didattici, hanno già scritto Gualdo, Telve (2015), che notano come alcuni degli espedienti tipici della narrazione scientifica televisiva, tra cui la dialogicità e la semplificazione, si ritrovino anche nella scrittura manualistica (Gualdo, Telve, 2015: 197-198).

¹¹ Facebook e Instagram sono rispettivamente al terzo e al quarto posto tra le piattaforme più utilizzate in Italia: la prima posizione spetta a Youtube e la seconda a Whatsapp (dati WeAreSocial:

<https://wearesocial.com/it/blog/2021/02/digital-2021-i-dati-italiani?fbclid=IwAR0e6JeiEXXx3eNKrDJ63xLGCJHuMQNSX03T1t1LzJGMKCRbfyeQupkm3R8>).

2.1. *L'italiano sui social network*

Lo studio della lingua dei *socialini*¹² si è concentrato principalmente su due tra le piattaforme più usate dagli utenti italiani, Twitter e Facebook, mentre pochi sono i lavori su Instagram¹³, che risulta essere oggi la piattaforma con il maggior numero di iscritti tra i giovani e sembra destinata a superare Facebook per popolarità¹⁴.

Innanzitutto, è stato notato come, su tali piattaforme, il messaggio tenda ad essere breve e frammentato (Prada, 2015: 131-139; Palermo, 2018: 59-62). Se inizialmente la brevità era conseguenza del limite imposto dalla piattaforma sul numero dei caratteri disponibili per la digitazione (tra i 142 di Twitter e i 160 di Facebook)¹⁵, oggi si deve in parte al mezzo con il quale si scrive e si legge online e alle condizioni in cui si verifica lo scambio comunicativo. Infatti, si usufruisce dei social network soprattutto tramite smartphone, più raramente su personal computer e tablet¹⁶: la ridotta visualizzazione del testo che si scrive attraverso dispositivi mobili può affaticare il processo di composizione; inoltre, spesso la comunicazione in rete avviene mentre si svolgono altre attività, che non permettono di dedicare molto tempo alla scrittura del messaggio, determinando così la preferenza per un testo breve (Pistoiesi, 2018b: 19), che spesso risulta anche disorganico¹⁷. A questo si aggiunge la forte componente dialogica e interattiva della comunicazione online, che sui social si riduce talvolta anche a semplici *reazioni*, come i *like*, o alle *emoji* e *gif*.

La frammentarietà è dovuta, oltre che alla dialogicità, anche all'intertestualità, all'ipertestualità e alla multimedialità proprie del web (Pistoiesi, 2014: 374-375): i post e i commenti spesso rinviano, attraverso i link e le menzioni, ad altre piattaforme social o ad altre pagine web; è possibile inframmezzare il testo scritto con immagini, brevi video, *gif*, *stickers*: il testo perde così organicità.

I fenomeni linguistici lontani dalla norma, riscontrati nella scrittura dei social, riguardano il livello grafico, morfosintattico, lessicale e testuale.

A livello grafico, si segnalano casi di segmentazione e universione improprie delle parole, errori ortografici e paragrafematici¹⁸, grafie inesatte anche per i forestierismi, tachigrafie, abbreviazioni, uso del maiuscolo per enfatizzare il messaggio (Tavosanis, 2011: 71-85, 92-93; Prada, 2015: 22-43).

A livello morfosintattico, prevale la paratassi o giustapposizione e si presentano fenomeni più vicini all'oralità informale come le strutture marcate, l'uso di *te* per il soggetto della seconda persona singolare, di *gli* dativale anche per il femminile singolare, il venir meno degli allocutivi di cortesia e la conseguente preferenza per l'uso del *tu* anche con interlocutori

¹² Gheno (2017). *Socialino* è un neologismo con valore scherzoso per indicare i social network, cfr. http://www.treccani.it/vocabolario/socialino_%28Neologismi%29/.

¹³ Per esempio gli articoli dedicati esclusivamente a Instagram di Dota (2018, 2019).

¹⁴ Anche se tra i più giovani cominciano a essere molto presenti altri tipi di piattaforme, in cui si cerca la celebrità con i video piuttosto che con le foto. Facebook rimane però molto usato dalle fasce d'età che si trovano tra i trenta e i settant'anni; rimane infatti quella in cui ancora si può parlare effettivamente di una manifestazione dell'italiano scritto di massa. WeAreSocial (2021): <https://wearesocial.com/it/blog/2021/02/digital-2021-i-dati-italiani>.

¹⁵ Oggi sono notevolmente aumentati per Facebook (62.802), mentre per Twitter sono solo raddoppiati (280).

¹⁶ Il 98% degli italiani usa i social network tramite dispositivi mobili. Cfr. WeAreSocial (2021): <https://wearesocial.com/it/blog/2021/02/digital-2021-i-dati-italiani>.

¹⁷ Sui social network come Facebook e Instagram (che permettono più caratteri), è possibile comunque trovare post o commenti molto lunghi, specialmente quando sono trattati argomenti politici e sociali.

¹⁸ Per un'indagine sulla sola punteggiatura, cfr. Longo (2020).

sconosciuti (Tavosanis, 2011: 109-110; Pistolesi 2014: 364-375; Prada, 2015: 137-139; Gheno, 2018).

A livello lessicale, si rilevano l'ampio uso di acronimi e onomatopée e il ricorso al dialetto (Scaglione, 2016; Prantera N., Mendicino A., 2021); si è notata una certa povertà lessicale che si manifesta anche con malapropismi e spinge ad attingere a espressioni colloquiali; è stato osservato, inoltre, un aumento dell'uso di anglicismi collegati allo stesso uso del mezzo, sia non adattati (*link, hashtag, tag, etc.*) sia adattati (*postare, linkare, quotare, etc.*) (Gheno, 2011: 83-84), ma non un aumento in generale dei forestierismi (Tavosanis, 2018: 35-48).

A livello testuale, infine, si registrano la mancanza di coesione e coerenza e i tipici fenomeni della scrittura in rete con effetto ludico-espressivo come gli espedienti iconici (Pistolesi, 2018a: 19) permessi dal mezzo (*emoticon, emoji*)¹⁹.

Molto presente è anche il riferimento alla cultura mediatica e popolare, che si esprime nel richiamare, talvolta riadattandole, battute tratte da film, slogan pubblicitari, proverbi, etc.

Ulteriore caratteristica è la tendenza all'uso del turpiloquio (Gheno, 2011: 88) e del linguaggio dell'odio (Gheno, 2017: 116-119; 2018b; Gheno, 2018: 85-87): uno dei motivi per cui la lingua usata sui social viene considerata un modello negativo, da escludere dallo studio scolastico.

2.2. *La lingua della divulgazione delle scienze dure sui media*

Lo studio della lingua della divulgazione scientifica sui mass media²⁰ ha permesso di notare come la *lingua speciale* perda le proprie caratteristiche per assumere quelle della lingua comune, orientandosi più alle competenze del ricevente che del mittente, come accade nel manuale didattico (Cortelazzo, 1994: 21; Viale, 2018: 27).

Antonini (1996) e Gualdo, Telve (2015 [2011]) hanno analizzato il suo uso nei programmi televisivi e radiofonici dedicati esclusivamente ad argomenti scientifici²¹ e nei notiziari²². È stata riscontrata la tendenza alla dialogicità, alla semplificazione e a un andamento discorsivo, fatta propria anche dalla manualistica disciplinare, che si avvale da ormai quasi quarant'anni degli espedienti tipici della narrazione scientifica televisiva²³. In entrambi i tipi di comunicazione si ritrovano infatti le anticipazioni di ciò che verrà trattato durante la trasmissione o all'interno del capitolo (collocandosi nel documentario a inizio puntata, nel manuale all'inizio del capitolo); si riscontrano poi l'uso dei segnali discorsivi, di domande retoriche, di richiami diretti ai lettori attraverso il plurale *voi*, il riferimento alla quotidianità con conseguente uso di lessico comune, l'arricchimento del testo con apparati iconici, tabelle

¹⁹ Questi ultimi servono a supplire la prossemica nei messaggi scritti che più si avvicinano ai modelli di conversazione orale e a esprimere la propria condizione e reazione emotiva di fronte a un certo contenuto (Gheno, 2017: 39-40). Cfr. anche Tavosanis (2011), Prada (2015), Gheno (2011: 83-106).

²⁰ Diversi invece gli studi di Ortore (2014, 2016), che si occupa di libri di divulgazione di argomento astronomico.

²¹ Antonini (1996) si occupa di *Palomar, la scienza che cambia il mondo*, un programma radiofonico di Radio 3, tutt'oggi in onda (aprile 2021).

²² Nel lavoro di Gualdo e Telve non si tratta invece della divulgazione scientifica tramite web, riguardo alla quale scrivono: «In forte espansione è, prevedibilmente, la divulgazione scientifica via web, che risulta mediamente di buon livello e, grazie alla multimedialità, largamente fruibile ma tuttavia ancora insufficiente sotto il profilo dell'accessibilità, dell'usabilità e della comunicazione verbale [...]» (Gualdo, Telve, 2019: 192).

²³ Alcuni contatti formali tra lo strumento didattico per eccellenza (il manuale) e lo strumento divulgativo più fortunato (il documentario televisivo) potrebbero nascere da un effetto emulativo del primo nei confronti del secondo. (Gualdo, Telve, 2015: 198).

e immagini (Gualdo, Telve, 2015: 197-198). Nella divulgazione e nella didattica sembrerebbe prevalere inoltre una tendenza alla fascinazione, al paradosso, al fare della scienza spettacolo per attirare l'attenzione dell'ascoltatore/lettore a discapito della complessità dell'apparato scientifico (Gualdo, Telve, 2015: 196-197, 200).

Gli studi sulla divulgazione delle scienze dure sul web, invece, sono ancora pochi: tra questi il più recente è quello di Gualdo (2019), che si concentra soprattutto sulla lingua dei *forum*, dei *blog* e di YouTube.

Anche in questi casi sono stati riscontrati fenomeni già noti alla divulgazione mediatica (tra cui l'uso di un tono colloquiale e l'importanza dell'immagine); tuttavia, sul web, questa si complica per il preconfezionamento che il canale online impone per alcuni contenuti e per la commistione di codici diversi (quello verbale scritto, verbale fonico-uditivo, simbolico e iconico) (Gualdo, 2019: 60-62).

Nella divulgazione sul web, diventa poi evidente l'asimmetria di conoscenza tra lo scrivente che appartiene alla comunità scientifica e lo scrivente comune quando instaurano un dialogo nella sezione dei commenti (almeno sulle piattaforme dove ciò è possibile): il primo tende ad avere un tono asciutto ed essenziale e sembra usare i tecnicismi collaterali quali riflessi automatici; il secondo, invece, mantiene un tono colloquiale, finanche informale, e l'uso dei tecnicismi rivela il tentativo di assumere il linguaggio dell'altro (Gualdo, 2019: 61).

Rimangono da notare le caratteristiche della lingua scritta della divulgazione sui social network come Twitter, Facebook e Instagram²⁴, il suo grado di allontanamento/avvicinamento alla *lingua selvaggia* (Fiorentino, 2013; 2016: 109), sgrammaticata (ormai ritenuta tipica di tali piattaforme), ma anche il suo avvicinamento/allontanamento dalla *lingua speciale* a cui gli specialisti sono abituati nella comunicazione tra pari.

3. PIATTAFORME E METODO DI ANALISI

Come accennato nell'introduzione, si è tenuto conto delle pagine dei social network Twitter, Facebook e Instagram; è stato tralasciato invece il canale YouTube, poiché si è interessati all'analisi della lingua divulgativa soltanto nella sua dimensione scritta e non nella sua dimensione orale.

Le comunità selezionate sono quelle che si formano intorno ai progetti divulgativi titolati *Biopills*, *Chi ha paura del buio?* e *Missione scienza*²⁵. Le tre sono state scelte per la possibilità di confronto sui tre canali social²⁶ (sebbene *Missione scienza* non pubblichi più su Twitter dal 2 maggio del 2020), per il largo numero di utenti che le segue (soprattutto su Facebook e Instagram) e per la facilità con cui è possibile recuperare i profili culturali di coloro che curano il progetto divulgativo, a volte descritti nelle sezioni di presentazione delle pagine social o sui siti di riferimento, consentendo così di avere un quadro più definito della comunità dei mittenti.

Biopills si occupa principalmente di biologia; i suoi curatori sono biologi, biotecnologi e naturalisti. Crea la sua pagina Facebook nel 2010; sviluppa più tardi, nel 2015, un sito, di cui

²⁴ Negli ultimi anni alcuni articoli si sono preoccupati della divulgazione sui social network, ma relativamente alla linguistica e non alle scienze dure, cfr. Miola (2020: 15-32).

²⁵ *Biopills* e *Missione Scienza* sono elencate sul portale dei divulgatori: <https://www.premiodivulgazionescientifica.it/>.

²⁶ Come si noterà anche più avanti, la maggior parte della divulgazione avviene su Facebook e Instagram; Twitter ottiene meno follower.

gli articoli sono talvolta pubblicizzati sui social. La pagina Facebook ha 63.126 seguaci, quella di Instagram 59.400 follower e quella di Twitter solo 585²⁷. Non possiede un canale YouTube.

Chi ha paura del buio? affronta temi di astronautica, astrofisica, geologia, climatologia. Come si legge nella descrizione su Facebook, il progetto nasce dopo la pubblicazione di un libro, omonimo, pubblicato nel 2012, ad opera di uno dei redattori della pagina, il dott. Massimo Bellisario. I profili dei curatori variano dalla medicina all'astrofisica, alla cosmologia e alla fisica. Conta all'incirca 334.469 seguaci su Facebook, 61.900 followers su Instagram e 2.432 su Twitter. Il progetto si avvale anche del canale YouTube. Non possiede invece un sito web ma un blog, non più aggiornato dal 2015.

Missione Scienza tratta una più ampia gamma di argomenti: i profili culturali dei curatori afferiscono alla chimica, alla biologia, alla biotecnologia, alla immunoterapia, alla medicina, all'agricoltura, all'informatica. La pagina Facebook è seguita da 103.361 utenti mentre quella di Instagram da 37.300. Il canale Twitter ha solo 133 follower e l'ultimo post risale a maggio del 2020. Non ha un canale YouTube ma possiede un sito web di approfondimento.

Come si vede dai dati appena elencati, Twitter è la piattaforma che riceve meno attenzione da parte degli utenti, al contrario di Facebook che mantiene un primato di *follower* anche rispetto a Instagram. Questa è una tendenza che si riscontra anche per altri progetti ed è forse quella che ha spinto *Missione Scienza* ad abbandonare la pubblicazione sulla piattaforma Twitter a favore delle altre due.

Per l'indagine morfosintattica e lessicale è stato realizzato un *corpus* di 90 post²⁸: sono stati selezionati dieci post su ogni pagina social per ognuno dei tre progetti divulgativi. La loro selezione è avvenuta secondo due criteri: 1. evitare di selezionare i medesimi post, riproposti dalla comunità su piattaforme social diverse²⁹; 2. selezionare i post che presentassero anche testo scritto e non solo immagine³⁰. Nel totale, il *corpus* è costituito da 17.073 parole.

Per l'analisi testuale, è stato ritenuto necessario allargare di qualche unità il *corpus* sia con post di sola immagine, per dar conto delle molteplici modalità di pubblicazione, sia con i post che si presentassero come riformulazioni di una stessa informazione su più canali social, per dar conto, invece, della ripetitività con cui talvolta si presentano i contenuti. I post dei tre canali sono stati esaminati notando somiglianze e differenze tra le tre comunità.

L'analisi svolta è di tipo qualitativo. Lo studio si propone, dunque, come saggio sulla divulgazione scientifica in rete; l'argomento dovrà essere ulteriormente approfondito in altri lavori, sia per l'aspetto dell'oralità sia per l'aspetto quantitativo.

4. ANALISI

4.1. Testualità

Tutte e tre le comunità tendono a pubblicare contenuti su Facebook e Instagram quotidianamente e più volte al giorno, mentre Twitter rimane il social meno aggiornato. Il

²⁷ Tutti i dati relativi ai seguaci delle diverse pagine presentate nell'articolo sono stati controllati fino al 16/03/2021.

²⁸ Per *post* si intende da qui in avanti anche il *tweet*.

²⁹ Si vedrà più avanti, infatti, che le comunità tendono a riproporre sui diversi social gli stessi contenuti.

³⁰ Si è tentato anche, per quanto possibile, di evitare di selezionare solo i post di un unico scrivente, laddove fosse possibile verificare il suo nome o sigla sotto i post.

testo dei *tweet* si presenta quasi sempre accompagnato da un *link* che rimanda o al sito web o a un altro dei canali social di cui si avvale la comunità divulgatrice; solitamente, oltre al testo scritto si trova anche un'immagine o un video (che talvolta è l'anteprima del *link*).

I *post* di Facebook e Instagram sono costituiti o da testo e immagine o da sole immagini, tra cui alcune in forma di *meme*; in quest'ultimo tipo vi è la tendenza a ironizzare sui contenuti, attraverso dei giochi di parole, per esempio, contrapponendo l'accezione comune da quella tecnico-scientifica, come in (1), o richiamandosi alla cultura popolare, come in (2), in cui l'argomento trattato è quello delle bevande gasate; talvolta l'obiettivo è il riconoscimento identitario entro la particolare comunità scientifica, come accade in (3). Si ritrovano anche riferimenti al contesto politico nazionale, sempre al fine di ammiccare al lettore, ironizzando, come nel commento tra parentesi di (4):

(1) (*Chi ha paura del buio*,
Facebook)



(2) (*Missione Scienza*,
Facebook)



(3) (*Biopills*, Facebook)



(4) (*Missione Scienza*, Facebook)

Vi svelo subito di cosa si tratta. Le Lithops sono PIANTE (**first reaction: shock!**) note comunemente come “sassi viventi”.

Nei post di Facebook e Instagram, si trova sempre il titolo (talvolta in maiuscoletto) e spesso, a fine post, l'indicazione dell'identità di chi lo ha scritto: in *Chi ha paura del buio?* e *Missione Scienza* compare attraverso il semplice nome, la sigla o un nickname³¹, inseriti tra parentesi quadre (es. [Marco], [AF], [Narmo], etc.); in *Biopills*, invece, l'indicazione dello scrivente è presente solo nei casi in cui il post sia la citazione di una parte degli articoli pubblicati sul loro sito, ai quali rinvia: il nome riportato sotto il post è in quel caso dell'articolista, non di chi ha pubblicato sul social. Inoltre, sempre a fine post o nei commenti, sono citate le fonti:

(5) (*Biopills*, Facebook)

Fonti: Aerobic microbial life persists in oxic marine sediment as old as 101.5 million years. Yuki Morono et al., *Nature Communications* volume 11, Article number: 3626 (2020).
100-Million-Year-Old Seafloor Sediment Bacteria Have Been Resuscitated. The evidence mounts that bacteria can be effectively immortal. Jennifer Frazer, *Scientific American*, 4 March 2021.

(6) (*Chi ha paura del buio?* Facebook)

-Filippo

Credits: Emirates Mars Mission/EXI

Sulla pagina Instagram di *Chi ha paura del buio?* e *Missione Scienza*, dopo l'indicazione dello scrivente e delle fonti, si trovano (sebbene non sempre) anche gli *hashtag*, secondo il format

³¹ I nickname sono attribuibili ai reali nomi e cognomi nella sezione di presentazione della pagina.

della piattaforma, che si avvale di tale sistema per facilitare la ricerca dei post secondo tema. Non sembra accadere lo stesso su *Biopills*, nei cui post non sono stati rilevati *hashtag* alla fine del testo.

(7) (*Chi ha paura del buio?* Instagram)

chpdb

Credits: NASA/JPL-
Caltech/LANL/CNES/CNRS/ISAE-
Supaero

#perseverance #nasa #rover #marte
#spazio

(8) (*Missione Scienza*, Instagram)

missionescienza

Come viene effettuata e perchè?

Vieni a scoprirlo nel nostro nuovo
articolo, trovi il link in bio!

[MR]
Grafica di [Mirko]

#scienza #ingegneria #elettrica
#elettricità #UNESCO #trasmissione
#elettricità #SDG #alta #tensione
#HVAC #HVDC #sciencefacts
#divulgazione #missionescienza

Il modello dialogico³², già descritto per i documentari televisivi/radiofonici e per i manuali didattici (Gualdo, Telve 2015: 189-192), si ripresenta anche sui social, con modalità simili a quelle riscontrate da Gualdo, Telve (2015) e Gualdo (2019): si avvale di segnali discorsivi (*pensate, badate bene, sappiate*), domande rivolte direttamente al pubblico di lettori (*Conoscete il South Pacific Gyre? Come fa ad essere più fredda dell'ambiente che la circonda? Cosa vedete?*), asserzioni sulle loro conoscenze o sulla loro comprensione (*Non hai mai visto niente che non fosse già passato, Esatto, avete letto bene*), ipotesi sulle loro esperienze (*Sarà capitato anche a voi*) o, perfino, richieste di comprensione delle battute dello scrivente:

(9) (*Missione Scienza*, Facebook)

Sto per fare una delle mie battute a conclusione del post: che effetto vi ha fatto sapere che quelle nell'immagine sono in realtà delle piante? Siete rimasti di sasso vero? **(Vi prego capitela)**

Come si vede nell'esempio precedente, accade anche che lo scrivente descriva ciò che sta facendo nel testo (in questo caso una battuta)³³; nei casi che seguono, invece, dichiara di voler

³² Sui diversi modelli di divulgazione scientifica in Europa si veda Gualdo, Telve (2015: 183-185).

³³ Sull'anticipazione tipica della divulgazione scientifica dei mass media e recuperata nei manuali didattici, cfr. Gualdo, Telve (2015: 197).

far entrare il lettore nello *scenario* di un esperimento mentale (10) e segnala le tappe del percorso di conoscenza in cui si guida il lettore (11):

(10) (*Missione scienza*, Facebook)

Vi descrivo uno scenario. Siete in viaggio su un treno su un tragitto ad alta quota e ad un certo punto il treno inizia a rallentare. Dopo poco, si ferma. [...]

(11) (*Missione scienza*, Instagram)

L'acido nitrico deriva, in parte, dai processi di combustione che producono ossidi di azoto, che nell'alta atmosfera viene trasformato in acido nitrico. **E fin qui ci siamo, ora vediamo qualcosa in più** sulla loro formazione. [...]

Il modello dialogico è rafforzato dalla natura della comunicazione sulla rete e sui social³⁴; i divulgatori possono dialogare, infatti, direttamente coi lettori, rispondendo a domande e osservazioni degli utenti, che possono avere diverso grado di istruzione e diverso profilo culturale. Il *voi*, allora, non è solo il richiamo a un destinatario ideale, come avviene sulla carta stampata o nella televisione, con l'intento di mantenere alto il livello di attenzione del lettore o del pubblico; può far riferimento invece a un gruppo reale di utenti, che possono prendere la parola, e che, a loro volta, possono richiamare l'autore del post o gli altri partecipanti al discorso online tramite *tag*, invitandoli a proseguire la conversazione³⁵.

Sebbene sia possibile, raramente, però, i curatori della pagina rispondono ai commenti; inoltre, non tutte le comunità riescono ad attivare in egual misura l'interazione con gli utenti e non su tutte le piattaforme viene attivata allo stesso modo: i commenti e le reazioni tramite *like* (o altre *emoji*) sono estremamente rari su Twitter, più numerosi invece su Facebook e Instagram; inoltre, i post sulle pagine Facebook ricevono molti più commenti con testo scritto rispetto a quelli su Instagram o Twitter, in cui prevalgono reazioni tramite *like* o *emoji*.

La pagina Facebook di *Chi ha paura del buio?* ottiene un alto numero di reazioni, in media tra le 500 e le 1000, fino ad arrivare anche a più di 5000 su alcuni post; lo stesso accade anche per la sua pagina Instagram, su cui riesce a raggiungere anche più di 10.000 *like*. *Biopills* ottiene un numero di reazioni più alto su Instagram rispetto a Facebook: su quest'ultimo varia tra le 40 alle 100 interazioni (con punte minime di 11 interazioni e un massimo di oltre 400); sul primo, le interazioni raggiungono tra le 1000 e le 6.000 unità. *Missione scienza* raggiunge, invece, tra un minimo di 50 e un massimo di oltre 500 interazioni su Facebook e tra le 500 e le 2000, con punte di oltre 7000 su Instagram.

Sembra di poter concludere, dunque, che su Instagram si ottengano, in generale, maggiori interazioni rispetto a Facebook, che, comunque, risulta essere la piattaforma più seguita e più commentata; mentre sul canale Twitter non si riesce a ottenere la stessa reattività da parte del pubblico.

La dialogicità si sviluppa anche in termini di ipertestualità e multimedialità: in alcune occasioni, i post rinviano, tramite *link* (specialmente su Twitter), sia a testi scritti (comunicati e articoli presenti sul sito web, sul blog, monografie su carta stampata, articoli di quotidiani, riviste scientifiche, etc.), sia a immagini grafiche, sia a testi orali (rinviano ai canali YouTube,

³⁴ Come fa notare un referee, negli ultimi anni sono cambiati anche i programmi radiofonici e televisivi di divulgazione che permettono una dialogicità maggiore (tra l'altro spesso adoperando proprio i canali social).

³⁵ Non sono stati riscontrati fenomeni di *scontro* tra i partecipanti alla conversazione, come avviene per altri tipi di divulgazione, soprattutto riguardanti temi di interesse pubblico, come la salute.

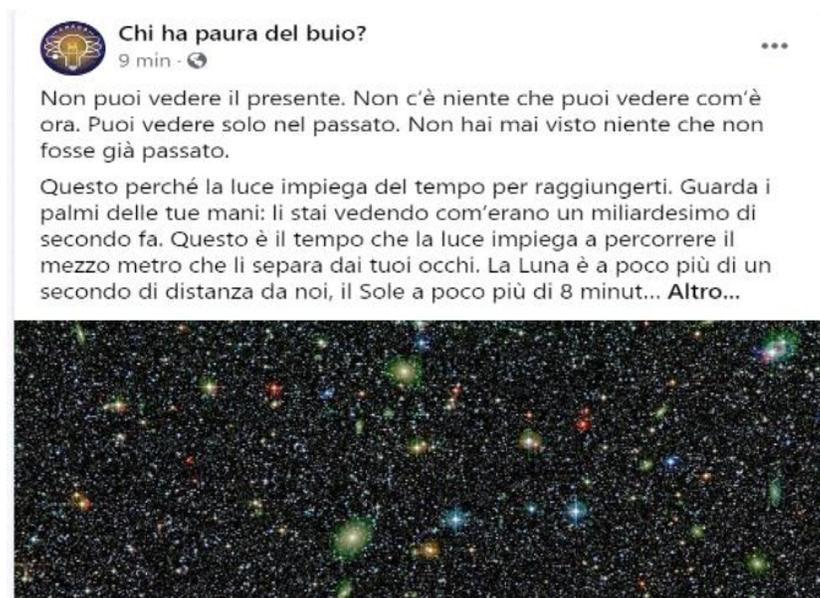
a registrazione di interviste, a video in diretta, etc.). Inoltre, il testo dialoga con l'immagine alla quale si riferisce attraverso i deittici (es. *questa immagine, questa foto è storia*).

Altra caratteristica importante della divulgazione sui social sembra essere la ripetitività: i contenuti pubblicati su una piattaforma vengono riprodotti e riadattati sulle altre. Questo accade per tutte le comunità scientifiche in esame, anche se non sempre si riproduce lo stesso contenuto su tutte e tre le piattaforme. Si osservino gli esempi seguenti, tratti da *Chi ha paura del buio?*:

(12) (*Chi ha paura del buio?*, Twitter)



(13) (*Chi ha paura del buio?*, Facebook)



(14) (*Chi ha paura del buio?*, Instagram)



In (12)-(14), lo stesso contenuto è stato pubblicato su tutti e tre i canali social e il testo è stato riadattato secondo il tipo di piattaforma: a causa del limitato numero di caratteri, è molto breve su Twitter, ridotto a tre domande dirette al lettore in cui alcune denominazioni sono realizzate attraverso gli *hashtag*; molto più lungo è il testo su Facebook, composto da ben 2.483 caratteri (spazi inclusi) e diviso in nove paragrafi³⁶; su Instagram il testo viene leggermente accorciato a 2.151 caratteri (spazi inclusi), ma rimane diviso in nove paragrafi.

La ripetitività è data anche dalla possibilità, su Facebook e Instagram, di condividere un contenuto già pubblicato nella piattaforma nella sezione delle *storie*, la cui visibilità è limitata alle 24 ore.

Dagli esempi si nota che i testi hanno diversa lunghezza: su Twitter la brevità è imposta dalla piattaforma stessa, che limita la digitazione a 280 caratteri; su Facebook e Instagram il limite è molto più ampio, rispettivamente di 63.206 e 2.200: in questo caso la lunghezza del post dipende dal mittente. In generale, si osservano contenuti testuali molto più lunghi rispetto a quelli che ci si aspetterebbe di trovare su un social (alcuni superano anche i 2.000 caratteri). Proprio i post più lunghi sono solitamente divisi in micro-paragrafi (come già visto), affinché sia più facile la loro fruizione per il lettore.

Sulla pagina Facebook di *Biopills*, alcuni post presentano a inizio di ogni capoverso un'emoji, usata come icona per riferirsi al contenuto, all'autore o semplicemente per distinguere le diverse porzioni del testo.

(15) (*Biopills*, Facebook)



³⁶ Su questo si ritornerà più avanti.

- (16) (*Biopills*, Facebook) 🦓 Le zebre "bionde" o a pois presentano mutazioni genetiche molto rare che le rendono molto diverse da come ci figuriamo questi animali. 🐾 Il numero di questi esemplari particolari è in aumento. Gli studiosi sostengono che questo derivi dal fenomeno di inincrocio, cioè

Interessante è l'uso anche di *emoji* a commento del testo. Si noti il brano seguente, in cui gli artifici retorici di ripetizione, tramite l'anafora e l'epanadiplosi, sono tutti tesi a enfatizzare il contenuto di quanto scritto, che viene infine commentato con un'immagine:

- (17) (*Chi ha paura del buio?*, Facebook)

Questa foto è **storia**. **Quella storia** fatta di sacrifici, di successi, **quella storia** bella che unisce persone di culture e paesi lontanissimi tra loro in nome **della scienza**. **Quella scienza** che portò un piccolo oggetto fatto dall'uomo a compiere l'atterraggio più lontano mai avvenuto dal nostro pianeta ad oltre 1 miliardo e 400 milioni di km da noi, dopo oltre 6 anni di viaggio nello spazio, inviandoci la prima ed unica foto dalla superficie di una luna al di fuori della nostra! 😱

In (17), l'*emoji* esprime iconicamente l'emotività dello scrivente ma, forse, anche la reazione che vorrebbe suscitare nel destinatario.

4.2. Morfosintassi e lessico

Nel *corpus* è stato riscontrato un intreccio tra forme colloquiali, informali, e quelle proprie della lingua speciale delle scienze.

Si rilevano, infatti, fenomeni di deagentivizzazione e nominalizzazione (Cortelazzo, 1994: 17-18). La prima si realizza attraverso l'uso di formule impersonali e passive proprie del discorso scientifico (Cortelazzo, 1994: 17), come *si pensa, si misura, si verifica*:

- (18) (*Missione Scienza*, Instagram)

Si pensa che Microraptor, nonostante avesse 4 ali, non riuscisse a compiere un volo attivo. [...]

- (19) (*Missione Scienza*, Facebook)

L'intervallo energetico dei raggi è molto alto, e **si misura** in elettronvolt (eV). Possono arrivare fino ai 100 Eev (triloni), paragonabile all'energia cinetica di una palla da tennis che viaggia a 100 km/h.

- (20) (*Biopills*, Facebook)

La secchezza oculare **si verifica** in l'assenza³⁷ o scarsa produzione di lacrime, oppure quando le lacrime evaporano troppo rapidamente o **si ha una riduzione** del film lacrimale (la pellicola che riveste la superficie dell'occhio).

³⁷ Da notare l'errore nella sequenza *in l'assenza*, che probabilmente sostituisce il corretto *in assenza*.

(21) (*Biopills*, Instagram)

L'analisi preliminare indica che il ceppo variante del Regno Unito **è stato rilevato** in oltre il 50% dei casi sintomatici. Sulla base della PCR eseguita su ceppi di 56 dei 62 casi, l'efficacia per ceppo **è stata calcolata** pari al 95,6% contro il ceppo COVID-19 originale e all'85,6% contro il ceppo variante del Regno Unito.

(22) (*Chi ha paura del buio*, Facebook)

Poi risultò che non era Plutone a influenzare l'orbita di Nettuno (le anomalie erano dovute al fatto che la massa di quest'ultimo **era stata misurata** in modo impreciso), ma comunque la scoperta ci fu.

La nominalizzazione si attesta soprattutto con nomi d'azione da base verbale e aggettivale afferenti al lessico tecnico (*bruciamento, esposizione, fasciazione, inanellamento, riassorbimento, tracciamento, volatilizzazione*); mancano invece frasi nominali.

A questi fenomeni, si aggiunge la tendenza a una semplificazione della sintassi³⁸ a favore della coordinazione e della giustapposizione e a discapito della subordinazione, che rimane marginale in tutte e tre le pagine.

Per quanto riguarda i verbi, prevale l'uso del presente e del futuro indicativo, in particolare alla terza persona, singolare e plurale³⁹. Tra i tempi storici⁴⁰ dell'indicativo si registrano soprattutto forme dell'imperfetto e del passato prossimo, mentre il passato remoto è più raro e usato particolarmente in post di contenuto storico-biografico:

(23) (*Chi ha paura del buio*, Instagram)

Il picco di insolazione sopra i tropici si ebbe circa 10 mila anni fa, cosa che **portò** a un rafforzamento e un'estensione verso nord del monzone africano, responsabile delle piogge estive.

Per quanto riguarda i pronomi personali, compaiono forme come *egli* ed *esso/a*, ormai quasi del tutto scomparse sia nel parlato sia nello scritto dei social (sebbene non manchino comunque loro attestazioni):

(24) (*Biopills*, Instagram)

[...] Stiamo parlando di Paul Bartsch, dello Smithsonian: nel 1902 **egli** stava cercando di capire se alcune lumache d'acqua potessero diffondersi da un corpo idrico ad un altro, tramite uccelli acquatici.

(25) (*Missione Scienza*, Instagram)

[...] Quest'area del cervello è coinvolta nella percezione sociale e svolge un importante ruolo nello sviluppo dell'empatia. **Essa** è attivata durante le relazioni sociali e nel riconoscimento delle emozioni altrui.

³⁸ Già nota in generale nei testi scientifici, cfr. Gualdo, Telve (2015), Viale (2010).

³⁹ Caratteristica tipica dei testi scientifici, cfr. Viale (2010: 207-208).

⁴⁰ Si trovano forme anche del trapassato prossimo, nessuna del trapassato remoto.

Per quanto riguarda i tratti propri della lingua dei social, è da notare la tendenza alla connotazione dei contenuti e di espressione della soggettività, anche attraverso l'uso della prima persona plurale e di espressioni esclamative:

(26) (*Chi ha paura del buio*, Facebook)

Curiosamente questa forma che si ripete all'infinito ha proprio la forma di un infinito ribaltato. **Vorrei** tanto potervi dire che il simbolo ? deriva proprio dalla forma di questa curva, **vorrei** dirvi che ricalca l'infinito ripetersi del tracciato del sole nel cielo. [...]

(27) (*Biopills*, Facebook)

Vi siete mai chiesti cosa sono quella sorta di vermicelli trasparenti che ogni tanto vediamo sospesi nel nostro campo visivo? **Che rabbia poi!** Quando si prova a guardarle meglio, quelle sagome si spostano sempre più in là!

Si nota anche una particolare tendenza a usare composti neoclassici con *mega-* o *mini-* (*megaprogetto*, *mini-dinosauro*), aggettivi qualificativi (*processi aberranti*, *fatti incredibili*, *splendida immagine*, *straordinaria capacità*), alterati (*giochini*, *magnetino*, *pallozzò*⁴¹, *poverette*) con valore iperbolico, allontanandosi dall'oggettività della lingua speciale e dalla sua esattezza:

(28) (*Chi ha paura del buio?* Facebook)

Il loro campo magnetico è **immenso**: si parla di cifre tipo un milione di miliardi di Gauss (il **magnetino del frigo** è sui 100 Gauss). Se ne metteste una a 65.000 km di distanza sarebbe in grado di smagnetizzarvi la carta di credito!

Il richiamo al lettore, a cui si è già accennato precedentemente, può avvenire attraverso la seconda persona singolare e plurale e, alcune volte, attraverso la prima plurale, con intento inclusivo:

(29) (*Biopills*, Facebook)

[...] in particolare dei commensali perché traggono da **noi** il nutrimento, pelle morta e sebo, senza arrecarci danno.

(30) (*Chi ha paura del buio?*, Facebook)

Plutone quindi, per **noi**, esiste da appena 91 anni.

Per quanto riguarda invece l'ordine delle parole, si hanno fenomeni di focalizzazione, atipici nella scrittura scientifica (Cortelazzo, 1994: 18), per esempio in (31)-(32), in cui si trovano una pseudo-scissa e una scissa:

(31) (*Chi ha paura del buio*, Instagram)

E quello che più preoccupa è la velocità del cambiamento climatico in atto a causa della grande quantità di gas serra che stiamo emettendo quotidianamente.

⁴¹ Parola che non esiste e che è stata adoperata dallo scrivente per indicare in una immagine una stella e può essere inteso come "un ammasso a forma di palla".

(32) (*Chi ha paura del buio*, Facebook)

Il sole in questi giorni sta risalendo la china della curva, e in essenza **è questo che festeggiamo con il Natale**. Giulio Cesare decise che l'anno doveva cominciare poco dopo, il 1° gennaio. L'anno inizia quando il sole riemerge dal suo punto più basso.

In alcuni casi, gli scriventi adottano soluzioni fortemente colloquiali che rimandano all'oralità, come in (33), in cui si presentano l'afesi della prima sillaba dell'aggettivo dimostrativo e la realizzazione analitica del superlativo tramite l'aggettivo *forte*, sempre a fine enfatico:

(33) (*Missione Scienza*, Instagram)

Allora, ve lo dico da subito. **'Sta storia** dell'adrenocromo è **strana forte**.

L'intreccio tra lingua speciale e lingua dei social si verifica anche a livello lessicale.

Le pagine *Biopills* e *Chi ha paura del buio?* sembrano essere più fortemente connotate per temi, che potremmo riassumere nella biologia e nell'astronomia. E infatti nella prima compaiono parole e polirematiche tecniche come *glutazione*, *immunizzazione*, *iride*, *melanine*, *meristema*, *nocicettori polimodali*, mentre nella seconda si trovano *magnetar*, *masse solari*, *nebulosa*, *orbita*, *radiazione solare*, *radiazione cosmica*, *spettrometro*. Sulle pagine di *Missione Scienza* si trova invece un lessico tecnico più vario: dall'astronomia *raggi cosmici*, alla chimica *acido nitrico*, *adrenocromo*, *isomeri*, alla medicina, *anomalia congenita*, *farmacovigilanza*, alla tecnologia *ball mouse*.

Sulle diverse pagine social, non mancano poi i composti neoclassici (*anaerobio*, *eterocromia*, *microorganismi*, *mesozoico* ma anche dall'inglese *eustress*), gli eponimi (*anello di Einstein*, *fascia di Kuiper*), anglicismi di tipo tecnico (*bluebot*, *encoder*, *endpoint*, *laser*, *rover*), le targhe della nomenclatura astronomica (la magnetar *J1818.0-1607*, la galassia *HATLAS J090311.6+003906*), le sigle (*HEL*, *PCOS*), le abbreviazioni (*Evo-Devo*, *LOFAR*), le nomenclature in latino (*Erycidae*, *Amorphophallus titanum*, *Demodex brevis*).

La definizione del lessico scientifico e lo scioglimento di sigle e abbreviazioni avvengono in esplicito (34) o in implicito (35)-(36), per semplice giustapposizione tra il concetto espresso e termine tecnico lasciato tra parentesi o in inciso:

(34) (*Missione scienza*, Instagram)

Microraptor è un genere estinto di piccoli dinosauri teropodi dotati di penne, molto simili ad uccelli rapaci [...]

(35) (*Biopills*, Twitter)

Stefania Cattaneo è una biologa nutrizionista esperta in PCOS (Sindrome dell'Ovaio Policistico), una sindrome in cui la...

(36) (*Biopills*, Instagram)

Una curiosità nella curiosità: questo massimo teorico è stato superato dalla Resiniferatossina, una molecola isolata da una pianta grassa del Marocco che è ben mille volte più piccante della capsaicina, attestandosi a un valore Scoville di 16 miliardi!

Da notare è anche l'uso di parafrasi e metafore per spiegare termini tecnici, come accade tipicamente nella scrittura divulgativa (Cortelazzo, 1994: 21). In (37)-(38) la parafrasi tenta innanzitutto di identificare l'oggetto di cui si sta parlando attraverso un paragone con qualcosa di noto (*quella sorta di vermicelli trasparenti* e *quelle sagome*) o di creduto noto al pubblico (*idra*), allontanandosi così dall'esattezza propria della lingua scientifica (si noti in (40) anche l'uso di una parola generica come *cosa* o l'uso di *diamine*):

(37) (*Biopills*, Facebook)

Vi siete mai chiesti cosa sono *quella sorta* di **vermicelli trasparenti** che ogni tanto vediamo sospesi nel nostro campo visivo? Che rabbia poi! Quando si prova a guardarle meglio, quelle **sagome** si spostano sempre più in là! Ebbene, queste sagome – conosciute come “mosche volanti” o miodesopsie – sono le ombre di corpuscoli che si trovano all'interno dei nostri bulbi oculari.

(38) (*Missione Scienza*, Instagram)

Questa cosa è come un **bizzarro idra** in cui ogni tentativo di capire cosa diamine stia succedendo ti lascia, se possibile, più confuso di prima.

Lontane dalla scrittura scientifica sono invece forme colloquiali come *fiondarsi*, *stramaledettamente*, *stupidaggine*, e l'uso finanche del turpiloquio (40):

(39) (*Missione Scienza* Twitter)

IN VOLO SOPRA GLI ANELLI DI SATURNO Immaginate di avere una navicella spaziale tutta vostra capace di andare ovunque nel sistema solare, voi dove andreste? Io senza ombra di dubbio mi **fionderei** a vedere [...]

(40) (*Missione Scienza*, Instagram)

Si formano ad una temperatura inferiore ai -78° , ad altezze comprese tra i 15 e i 30 km ed hanno un nome **cazzutissimo**, sono le nubi stratosferiche polari, chiamate anche nubi madreperlacee per via del colore che a volte mostrano.

L'uso degli anglicismi non si ferma ai termini tecnici ma si estende a *prestiti di lusso* (Renzi 2012), come *step* per ‘fase’, *spoiler* per ‘anticipazione’, *performance* per ‘prestazione’; in quest'ultimo caso sembra che l'anglicismo sia dovuto alla necessità di eliminare una ripetizione con un sinonimo:

(41) (*Biopills*, Facebook)

Ultimo **step** del processo: abscissione, ovvero la caduta delle foglie dall'albero.

(42) (*Chi ha paura del buio?*, Twitter)

Spoiler: una volta tanto, non moriremmo istantaneamente.

(43) (*Chi ha paura del buio?*, Facebook)

L'addestramento fu lungo e difficile, ma le **performance** di Tereshkova erano eccellenti.

Si segnala anche l'uso di interiezioni onomatopeliche tratte dall'inglese come *wow*, per esprimere sorpresa, o *pew pew*, usata nei romanzi e nei fumetti di fantascienza per indicare il suono dello sparo laser:

(44) (*Missione Scienza, Instagram*)

Wow, 545 miliardi di kg, è un numero enorme!

(45) (*Chi ha paura del buio? Instagram*)

Wow wow wow!!!

Una delle immagini più esageratamente spettacolari degli anelli di Saturno, visti dal basso, ovvero dalla parte non illuminata dai raggi solari!

(46) (*Missione Scienza, Instagram*)

Un giorno, per ragioni puramente didattiche, ho iniziato a sfogliare un libro sugli HEL, High Energy Laser, a scopo militare. Le ragioni didattiche sono due: 1) i laser sono stramaledettamente epici 2) **PEW PEW**.

Gli errori ortografici sembrano essere rari (un esempio è in 20): ne sono stati individuati pochi ed è abbastanza probabile, dato il profilo culturale degli scriventi, che si tratti di semplici refusi. Da notare anche l'uso di scritture possibili solo nel web, tra le quali gli *hashtag* presenti nei titoli e nei post, come visto in (7), (8), (13), dovuti all'intenzione di facilitare il recupero del contenuto pubblicato da parte degli utenti del web.

5. DISCUSSIONE DEI RISULTATI

L'italiano dalle comunità scientifiche online esaminate sembra mantenere alcune delle caratteristiche della divulgazione televisiva e radiofonica, tra cui tutte le forme legate alla componente dialogica, rafforzata dalle modalità di comunicazione proprie dei social network. Di questi ultimi recupera anche la frammentazione testuale, la presenza di *tag* tramite *hashtag*, l'uso di *emoji* per esprimere l'emotività dello scrivente, fenomeni di focalizzazione, nonché gli aspetti più bassi, come l'uso del turpiloquio (sebbene non con valore negativo, ma a fini enfatici) e qualche errore di digitazione non emendato. Tra tutte le dimensioni, quella testuale sembra condizionare in maniera più evidente il modo di comunicare degli utenti divulgatori⁴²: il testo si organizza (e talvolta si disfa) secondo i limiti delle piattaforme. Eppure, rispetto alla testualità tipica dei post e dei commenti sui social di utenti comuni, quella dei post di divulgazione si presenta con caratteristiche proprie⁴³: per esempio, i post sono tendenzialmente più lunghi e sono distinti in paragrafi e l'*emoji* non è usata soltanto per sostituire un enunciato ma è spesso adoperata per guidare alla lettura; inoltre, la punteggiatura è usata con consapevolezza.

Non mancano poi fenomeni che possono essere ricondotti alla *lingua speciale*; in particolare l'uso del presente indicativo, soprattutto nelle forme impersonali, l'uso del passivo e, senz'altro, il lessico tecnico.

⁴² Sull'importanza della testualità per l'osservazione delle lingue speciali cfr. Ondelli (2019: 93).

⁴³ Fiorentino (2018: 47) descrive come, in generale, nella scrittura online si riscontri una disattenzione che dà origine a uno stile allegro, caratterizzato anche dall'assenza di *divisione dei paragrafi*.

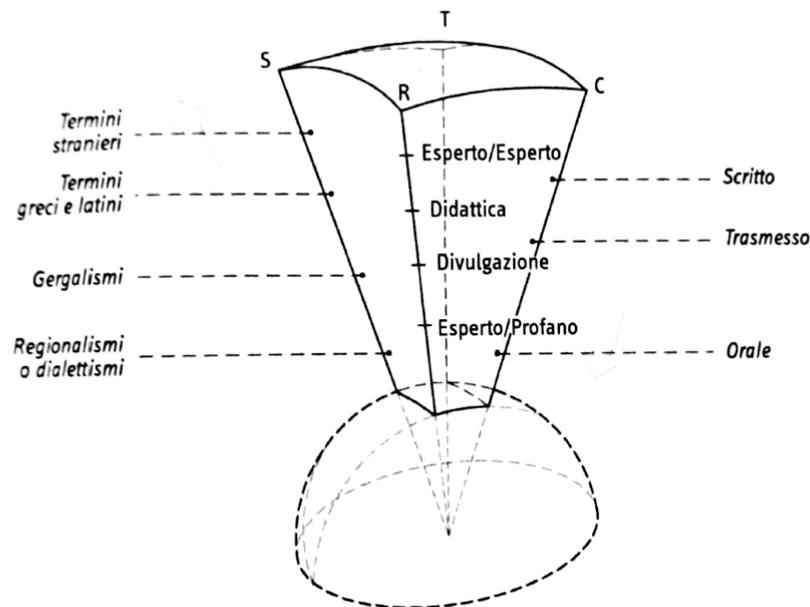
Le piattaforme Facebook e Instagram sono quelle in cui il discorso divulgativo si sviluppa, mentre Twitter finisce con l'essere solo un canale di pubblicizzazione di contenuti presenti su altre piattaforme.

Per quanto riguarda le comunità, *Chi ha paura del buio?* è l'unica che realizza l'intera divulgazione sui social: non ha infatti un sito di riferimento dal 2015, al contrario di *Biopills* e *Missione Scienza* che, a volte, rielaborano sui social i contenuti già presenti sul sito, altre, pubblicano contenuti autonomi. La comunità di *Biopills* sembra, inoltre, scegliere una scrittura meno connotativa rispetto alle altre due, nelle quali è più forte l'espressione del giudizio di chi scrive il post.

La scrittura divulgativa online, dunque, sebbene con qualche differenza a seconda della piattaforma e della comunità, sembra sia mantenere alcune delle caratteristiche della divulgazione televisiva e radiofonica, come la dialogicità (rafforzata dal web) sia assumere quelle proprie della lingua dei social, tra cui la frammentarietà, l'informalità, l'uso degli strumenti tipici della comunicazione online, come gli *hashtag* e le *emoji*; non mancano inoltre usi di regionalismi e turpiloquio. Allo stesso tempo, si presentano anche alcune caratteristiche della prosa scientifica, come la deagentivizzazione e il lessico tecnico.

Riprendendo la figura presente in Gualdo, Telve (2015 [2011]: 27-28), si può immaginare di collocare la lingua della divulgazione sui social tra scrittura didattico-divulgativa e l'oralità tra esperto/profano:

Figura 1. Rappresentazione di diverse situazioni comunicative tratta da Gualdo, Telve (2015 [2011]: 27)⁴⁴



Con l'articolo si è cercato di dare saggio della lingua della divulgazione scientifica sui social network di comunità ben delineate, esaminate soprattutto dal punto di vista del divulgatore-mittente. Ulteriori ricerche potranno tener conto sia dell'aspetto quantitativo dei fenomeni

⁴⁴ In questa figura si tiene conto del registro (R), della dimensione diacronica (T), diamesica (C), diatopica (S).

osservati sia della scrittura dei commenti da parte dei riceventi, indagando l'interazione tra l'utente-lettore e la comunità scientifica.

6. CONCLUSIONI

In questo studio, si è provato a dare conto della lingua dei social da un punto di vista diverso rispetto a quello adottato finora dagli studiosi. Un tale tipo di osservazione potrebbe avere un risvolto anche sul piano didattico.

Come già accennato nell'introduzione, molti studi sulla scrittura in rete hanno messo in rilievo soprattutto le caratteristiche lessicali, morfosintattiche e testuali che più si allontanano dall'italiano scritto standard senza soffermarsi, invece, sull'ampia varietà delle scritture digitate e sulle loro specifiche caratteristiche. Già Cristina Onesti (2010)⁴⁵ lamentava una tale mancanza che, con il progetto di ricerca VALERE⁴⁶, tentava di colmare. Nonostante nell'ultimo decennio la prospettiva degli studiosi sia cambiata e si sia fatta sempre più chiara l'esigenza di considerare l'uso dell'italiano di internet in tutte le sue diverse manifestazioni⁴⁷, rimane la percezione comune che la scrittura online non sia un argomento da trattare a scuola⁴⁸.

Ancora oggi, gli insegnanti, infatti, non si pongono il problema di educare alla scrittura online, ritenendola una varietà usata in ambienti e attività extra-scolastiche, ludiche, di svago, che esula dunque dalla competenza del docente; questo atteggiamento è ancora più forte nei confronti della scrittura dei social network. La caratterizzazione in negativo spinge a ritenere l'abitudine a questo tipo di scrittura poco utile se non addirittura dannosa per gli studenti, quindi da evitare. Eppure la scrittura sui social è ormai parte della realtà linguistica di partenza dello studente e diventa una pratica sociale sempre più importante, poiché sono ormai anche mezzi attraverso i quali si costruisce la propria identità nel reale⁴⁹, si instaurano relazioni sociali, si scambiano informazioni; anche la stessa comunicazione istituzionale passa sui social (e in generale sulla rete). È perciò sempre più evidente come l'obiettivo scolastico di formare un cittadino consapevole (Gualdo, 2019: 60) non possa più escludere le pratiche di comunicazione (e sociali) che si sviluppano online. Il web e, in particolare, i social network non possono essere più interpretati esclusivamente come luoghi di svago giovanile. Scrive lo stesso Gualdo (2019: 59):

Per parte mia, credo che la rapidità con cui consentono di accedere alle informazioni, i creare di nuove e di diffonderle produca una distorsione percettiva: la sensazione, cioè, che questi strumenti siano semplicissimi da

⁴⁵ Onesti (2010, 206): «Limitata considerazione è invece testimoniata per la variazione diafasica in rete e, nello specifico, per le varietà formali di lingua che vi compaiono».

⁴⁶ Il progetto prevedeva attraverso un *corpus* di circa 75 milioni di occorrenze di analizzare la lingua di alcuni newsgroup tematici.

⁴⁷ Oltre i riferimenti già citati all'inizio dell'articolo al proposito, si veda quanto scrivono Patota e Rossi, in cui si fa anche una distinzione tra *lingue* e *linguaggi*: «Più che di *lingua* della rete, pertanto, sarebbe semmai il caso di riferirsi alle *lingue* e ai *linguaggi* della rete, dal momento che internet si configura come un ambiente, o per meglio dire un insieme di ambienti diversi, un contenitore di contenitori, cioè di varietà linguistiche diverse, piuttosto che una macrovarietà di lingua» (Patota, Rossi, 2018: 10).

⁴⁸ Lubello (2017: 145) sostiene l'importanza di educare gli insegnanti (ancor prima degli alunni) all'uso di internet e alla scrittura su internet, dal momento che alcuni di loro sono *migranti digitali*.

⁴⁹ Cfr. dati Censis (2020).

manipolare e che imparare a usarli sia veloce e intuitivo. C'è invece bisogno di un adeguato addestramento e di un'immersione consapevole nelle nuove pratiche sociali e comunicative; cose che la scuola oggi fa fatica molto a offrire⁵⁰.

L'importanza di una educazione al loro uso rientra, del resto, nella prospettiva di una alfabetizzazione digitale, spesso solo auspicata ma raramente messa in pratica (Petrucco, Grion, 2015)⁵¹: educare alla scrittura online può incidere positivamente⁵² nella capacità critica e di lettura dello studente, aiutarlo a verificare ciò che legge, non solo nella panacea delle informazioni online ma anche nei testi a stampa.

Soprattutto in ambito scientifico, in cui gli studenti sembrano avere le difficoltà maggiori⁵³, questa educazione alla rete diventa importante dal momento che proprio attraverso il web si diffondono false notizie che rischiano anche di mettere in pericolo i progressi civili e la salute di tutti⁵⁴. In questo contesto, l'educazione linguistica deve occuparsi anche dei tipi testuali del web, delle loro caratteristiche e delle modalità di ricerca e reperimento di informazione, in maniera tale che lo studente sia in grado di leggere e riconoscere le fonti affidabili.

L'osservazione della varietà *scientifico-divulgativa* sui social può essere un buon punto di partenza per una educazione linguistica trasversale⁵⁵ nelle scuole superiori, tra l'italiano e le scienze, capace di attivare l'attenzione degli studenti sia verso la lingua della scienza sia verso le diverse testualità della rete e di mostrare loro le differenze con la carta stampata.

Partendo dunque dal discorso scientifico più informale sulla pagina social, si può pensare a un percorso di lettura e analisi dei testi caratterizzato da una progressione di formalizzazione, che può essere ottenuto anche sfruttando l'ipertestualità consentita dalla rete: dal post, al comunicato stampa, al vero e proprio articolo scientifico, lasciando allo

⁵⁰ Cfr. anche Palermo (2016: 33) e Prada (2016: 236-237) che sottolineano come la scrittura online non debba essere subita ma dominata. Per esempio, Prada (2016: 236-237) scrive: «La scuola, in tutti i suoi ordini, può fare molto [...]; può agire soprattutto perché a una visione normativa, gerarchica e statica della scrittura, che vede al vertice della piramide della scritturalità le manifestazioni della supernorma vecchio regime, se ne sostituisca una funzionalmente dinamica, che tenga conto dei fini, delle situazioni comunicative e delle istanze degli utenti, rendendo una volta per tutte gli studenti padroni del mezzo linguistico e mettendoli in condizione di scegliere ragionatamente tra tutte le possibilità che il sistema linguistico e quello dei generi mettono a loro disposizione».

⁵¹ Sulla percezione delle potenzialità didattiche generali delle piattaforme digitali riconosciuta dagli insegnanti, in particolare dei social network, cfr. Grion, Bianco (2016).

⁵² In riferimento all'importanza dell'educazione alla scrittura online in termini di *esercizio della cittadinanza digitale*, si veda anche Pistolesi (2018a: 24): «Imparare, attraverso l'osservazione e la pratica, a esprimersi correttamente in ambienti diversi significa avere la possibilità di ottenere informazioni, di influire sulle scelte importanti, come dimostrano le consultazioni online promosse in vari ambiti della vita pubblica. In sintesi, significa imparare a esercitare con efficacia e consapevolezza la cittadinanza digitale».

⁵³ Cfr. OCSE PISA (2018: 84): «I nostri studenti ottengono in scienze un risultato medio pari a 468 punti, che colloca l'Italia tra i 49 paesi significativamente sotto la media OCSE». Cfr. anche Sobrero (2009: 211-225), per quanto riguarda la competenza lessicale delle lingue speciali della scienza in studenti universitari.

⁵⁴ «Mentre i mass media erano (e sono) contraddistinti dal cosiddetto broadcasting, la modalità di trasmissione da uno a molti, in cui un emittente diffonde dei contenuti verso una collettività indistinta, oggi il Web partecipativo ha un processo distributivo totalmente nuovo: una comunità di persone può decidere in totale autonomia di aumentare la circolazione dei contenuti grazie alle piattaforme a sua disposizione. [...] Il problema è sorto nel momento in cui questa maggioranza silenziosa è diventata rumorosa grazie a Facebook & Co, aumentando la circolazione di contenuti di cui ha poca o nulla conoscenza. Se è vero che la scienza è democratica, è altrettanto vero che deve vigere – metaforicamente – un regime di democrazia informata. Altrimenti il cane continua a mordersi la coda all'infinito» (Marano, 2017: 105-106).

⁵⁵ Nonostante l'educazione alle diverse varietà dell'italiano e l'importanza della trasversalità dell'educazione linguistica siano state più volte ribadite dagli studiosi e inserite nelle indicazioni ministeriali, esse sembrano comunque essere ancora poco praticate dai docenti delle scuole (cfr. Lavinio, 2000: 25-26).

studente, sempre guidato dall'insegnante, il compito di notare somiglianze e differenze rispetto al tipo di scrittura in rete a cui sono abituati e rispetto agli stessi testi presentati lungo questo percorso⁵⁶.

Inoltre, il testo in rete è anche quello con cui gli studenti sono più a loro agio, proprio perché ritenuto extra-scolastico e perché lo praticano più frequentemente: ciò può aumentare l'interesse verso lo studio delle varietà (Viale, 2018: 15), anche perché gli studenti potrebbero sentirsi maggiormente parte del discorso educativo⁵⁷: la percezione di avere a che fare con una comunicazione familiare, e allo stesso tempo lontana dalle pratiche scolastiche, può suscitare più interesse negli studenti, che, se opportunamente sollecitati, possono arrivare a riflessioni metalinguistiche che in altri contesti non ci si aspetterebbe, come nota Dalton (2009) per altri tipi di competenze: «The result revealed that 69% of learners said that they found the Social Network had helped them learn more effectively because of its informality and relaxing atmosphere».

Ciò impone senz'altro un ripensamento delle pratiche didattiche (Greenhow, Askari, 2017: 625), non tese più soltanto alla lezione dall'alto e con riferimento ai soli modelli testuali della tradizione ma anche alla lezione dialogata con lo studente, con le sue conoscenze della comunicazione mediata dalla rete⁵⁸, acquisite con l'esperienza individuale e non formalizzata.

Tale ipotesi di lavoro si basa sulla convinzione che l'insegnamento debba fare i conti con la realtà linguistica di partenza del discente, come da tempo suggeriscono le *Dieci Tesi*⁵⁹. Il tipo di scritto online, specialmente dei social network, quotidianamente letto e scritto dagli adolescenti, è parte di questa realtà e dovrà essere necessariamente preso in considerazione per la loro educazione linguistica, con l'obiettivo «non di inchiodarlo a questo retroterra, ma, al contrario, per arricchire il patrimonio linguistico dell'allievo attraverso aggiunte e ampliamenti che, per essere efficaci, devono essere studiatamente gradualmente [...] imparare a capire e apprezzare tale varietà è il primo passo per imparare a viverci in mezzo senza essere succubi e senza calpestarla» (Dieci Tesi: 89-90).

⁵⁶ Esperimenti didattici simili, di riflessione sulla lingua a partire dalle scritture digitate, sono descritti in Cantoni, Fresu (2020).

⁵⁷ Questo è almeno quello che mi è capitato di appurare in alcuni episodi di supplenza a scuola con classi piuttosto disinteressate agli aspetti linguistici: di fronte alla proposta di analizzare loro stessi i commenti e i post di pagine pubbliche di personaggi famosi presenti su Instagram, i ragazzi hanno risposto molto positivamente, riuscendo, senza alcuna precedente preparazione, a notare da soli i punti di distanza tra varietà formali e informali. Con un metodo induttivo, inoltre, sono riusciti anche a fare ipotesi valide sui motivi comunicativi che spingono a certe scelte linguistiche.

⁵⁸ Comunemente si crede che le nuove generazioni siano molto più abili delle precedenti nell'uso delle nuove tecnologie informatiche: su questo sarebbe necessario fare ulteriori accertamenti. L'impressione che deriva da esperienze didattiche in ambito universitario e scolastico è quella di una competenza limitata all'uso delle *chat* e alla condivisione di materiale multimediale tramite *smartphone*. Molto meno abili sembrano essere nella ricerca di informazioni, scrittura a video.

⁵⁹ Si tratta della tesi VII, punto (e): «La pedagogia linguistica tradizionale trascura di fatto e, in parte, per programma, la realtà linguistica di partenza, spesso colloquiale e dialettale, degli allievi. La stessa legge del 1955 sull'adozione e la redazione dei libri per le elementari, porta alla produzione di testi unici su tutto il territorio nazionale. Senza saperlo, forse senza volerlo, l'educazione linguistica tradizionale ignora e reprime con ciò, trasforma in causa di svantaggio la diversità dialettale, culturale e sociale che caratterizza la grande massa dei lavoratori e della popolazione italiana».

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Antonelli G. (2011), "L'italiano digitato", in Agostinelli C. (a cura di), *Questioni della lingua oggi: regole, apprendimento, diffusione: atti del Convegno, Pesaro, 8 luglio 2010*, Quaderni di "Studia Oliveriana", Metauro, Pesaro, pp. 29-45.
- Antonelli G. (2016), "L'e-italiano tra storie e leggende", in Lubello S. (a cura di), *L'e-taliano. Scriventi e scritture nell'era digitale*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 11-28.
- Antonini A. (1996), "La lingua della divulgazione scientifica", in *Gli italiani trasmessi*, Atti del Convegno, Firenze, Villa Medicea di Castello, 13-14 maggio 1994, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 16-38.
- Berruto G. (1983), "L'italiano popolare e la semplificazione linguistica", in *Vox romanica*, 42, pp. 38-79.
- Berruto G. (2013), "Ma che lingua fa? Alcune riflessioni sullo standard e sul neo-standard", in Bombi R. (a cura di), *Manuale di comunicazione istituzionale e internazionale*, Il Calamo, Roma, pp. 45-67.
- Berruto G. (2014), "Esiste ancora l'italiano popolare? Una rivisitazione", in Danler P., Konecny C. (a cura di), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Peter Lang Edition, Frankfurt am Main, pp. 277-290.
- Berruto G. (2012 [1987]), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Carocci, Roma.
- Cantoni P., Fresu, R. (2020). Altri modelli per l'insegnamento della variazione: riflessioni teoriche e proposte didattiche. *Italiano LinguaDue*, 12, 1, pp. 991-1006:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/13969>.
- Censis (2020), *I media e la costruzione dell'identità. XVI rapporto sulla comunicazione*, FrancoAngeli, Milano: <https://www.censis.it/comunicazione/16%C2%B0-rapporto-censis-sulla-comunicazione-0>.
- Cerruti M., Onesti C. (2013), "Netspeak: a language variety? Some remarks from an Italian sociolinguistic perspective", in Miola E. (a cura di), *Languages go Web: Standard and non-standard languages on the internet*, Edizioni Dell'Orso, Alessandria, pp. 23-39.
- Chiusaroli F. (2015), "Scritture brevi e identità del segno grafico: paradigmi ed estensioni semiotiche", in Mariottini L. (a cura di), *Identità e discorsi. Studi offerti a Franca Orletti*, Roma Tre Press, Roma, pp. 251-264.
- Cortelazzo M. (1994), *La lingua speciale. La dimensione verticale*, Unipress, Padova.
- Cortelazzo, M. A. (2001), "L'italiano e le sue varietà: una situazione in movimento", in *Lingua e stile*, 36, 3, pp. 417-430.
- D'Achille P. (2017), "I social network e la lingua italiana, tra neologismi e anglicismi", in <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/i-social-network-e-la-lingua-italiana-tra-neologismi-e-anglicismi/83>.
- Dota M. (2018 [ma 2021]), "Prima indagine sul dialetto da vedere in Instagram", in *Lingua italiana d'Oggi*, XV, pp. 127-150.
- Dota M. (2019), "Una fotografia vale più di mille parole? Fenomenologia linguistica dello storytelling giovanile in Instagram", in *Lingue e culture dei media*, 3, 1/2, pp. 104-130:
<https://riviste.unimi.it/index.php/LCdM/article/view/12391>.
- Fiorentino G. (2013), "Wild'language'goes web: new writers and old problems in the elaboration of the written code", in Miola E. (a cura di), *Languages go web. Standard and non-standard languages on the Internet*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 67-90.

- Fiorentino G. (2016), “Lingua Italiana: irretimento irreversibile?”, in Boccacci D. (a cura di), *Corrispondenze. Giovani, linguaggi digitali, pratiche educative*, Unicopli, Milano, pp. 103-115.
- Fiorentino G. (2018), “Sociolinguistica della scrittura: varietà del web nel repertorio linguistico italiano”, in Masini F., Tamburini F. (a cura di), *CLUB Working Papers in Linguistics*, vol. 2, AMS Acta, Bologna, pp. 40-59.
- Fresu R. (2016a), “Semicolti nell’era digitale: testi, scriventi, fenomeni in e-taliano (popolare?)”, in Lubello S. (a cura di), *L’e-taliano, Scriventi e scritture nell’era digitale*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 93-118.
- Fresu R. (2016b), “L’italiano dei semicolti”, in Lubello, S. (a cura di), *Manuale di linguistica italiana (Manuals of Romance Linguistics, 13)*, De Gruyter, Berlin-Boston, pp. 328-350.
- Fresu R. (2018), “Semicolti (solo?) nella rete. Riflessioni sul substandard nel web italiano”, in Patota G., Rossi F. (a cura di), *L’italiano e la rete, le reti per l’italiano*, Accademia della Crusca, goWare, Firenze, pp. 149-162.
- Fresu R. (2021), “Dalla devianza al continuum. L’italiano dei semicolti negli studi storicolinguistici: evoluzioni e linee di tendenza”, in Lobin A., Dessì Schmid S., Fesenmeier L. (a cura di), *Norm und Hybridität / Ibridità e norma. Linguistische Perspektiven/ Prospettive linguistiche*, Frank & Timme, Berlin, pp. 249-267.
- Gheno V. (2011), “Socializzare in rete: il lessico delle piazze telematiche”, in Stefanelli S., Saura A. V. (a cura di), *I linguaggi giovanili*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 41-112.
- Gheno V. (2017), *Social-linguistica. Italiano e italiani dei social network*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Gheno V. (2018), “Tutti i modi dell’hate speech sui social media: quando la lingua separa e ferisce”, in *Agenda digitale*: <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/quando-la-lingua-separa-e-ferisce44241/>.
- Grión V., Bianco S. (2015), “Social network come strumenti didattici: percezioni e atteggiamenti di insegnanti e studenti”, in *Italian Journal of Educational Technology*, 24, 3, pp. 136-146.
- Gualdo R. (2019), “La variazione nella comunicazione specialistica”, in Visconti J. (a cura di), *Parole nostre. Le diverse voci dell’italiano specialistico e settoriale*, il Mulino, Bologna, pp. 57-75.
- Gualdo R., Telve S. (2015 [2011]), *Linguaggi specialistici dell’italiano*, Carocci, Roma.
- Lavinio C. (2000), *Comunicazione e linguaggi disciplinari. Per un’educazione linguistica trasversale*, Carocci, Roma.
- Lepschy A. L., Lepschy G. C. (2016 [1981]), *La lingua italiana: storia, varietà dell’uso, grammatica*, Bompiani, Milano.
- Longo F. (2020), “La punteggiatura nella comunicazione mediata dal computer in lingua italiana: stato dell’arte”, in *Lingue e culture dei media*, 4, 1, pp. 41-62: <https://riviste.unimi.it/index.php/LCdM/article/view/14062>.
- Lubello S. (2017), “Lo scritto factotum dei nativi digitali”, in *Lingue e culture dei media*, 1, 1, pp. 143-146.
- Malagnini F. (2007), “Nuovi semicolti e nuovi testi semicolti”, in Malagnini F. (a cura di), *Lingua, media, nuove tecnologie. Otto esercizi*, Pensa MultiMedia, Lecce, pp. 201-265.
- Marano F. (2017), “I nuovi media”, in *Scienza & Società. Le parole della scienza*, 29/30, pp. 89-96.
- Miola E. (2020), “La divulgazione della linguistica in rete: proposte, problemi e sfide”, in Grandi N., Masini F., *La linguistica della divulgazione, la divulgazione della linguistica*. Atti del IV Convegno Interannuale, SLI nuova serie, Officinaventuno, Milano, 15-32: https://www.societadilinguisticaitaliana.net/wp-content/uploads/2020/06/eBookAtt_SLI_3_2020.pdf.

- OCSE PISA (2018), *I risultati degli studenti italiani in lettura, matematica e scienze*, INVALSI.
- Ondelli S. (2019), “Che cosa intendiamo per «linguaggi settoriali e specialistici»? Evoluzione terminologica e prospettive di ricerca”, in Visconti J. (a cura di), *Parole nostre. Le diverse voci dell'italiano specialistico e settoriale*, il Mulino, Bologna, pp. 77-95.
- Onesti C. (2010), “Varietà formali in rete. Peculiarità linguistiche e ricadute glottodidattiche”, in *Italiano LinguaDue*, 2, 1, pp. 206-219:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/640>.
- Ortore M. (2014), *La lingua della divulgazione astronomica oggi*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma.
- Ortore M. (2017), “Come lo zero singolare. L'astronomia e la lingua della divulgazione scientifica”, in *CLUB. Working Papers in Linguistics* 1, pp. 66-89.
- Palermo M. (2016), “Testi cartacei e digitali: una sfida per il docente di italiano”, in D'Achille P. (a cura di), *Grammatica e testualità. Metodologie ed esperienze didattiche a confronto*. Atti del I Convegno-Seminario dell'ASLI Scuola (Roma, Università Roma Tre, 25-26 febbraio 2015), Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 25-37.
- Palermo M. (2018), “Organizzare il discorso in rete. Caratteristiche della testualità digitale”, in Patota G., Rossi F. (a cura di), *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*, Accademia della Crusca, goWare, Firenze, pp. 49-63.
- Petrucco C., Grion V. (2015), “Insegnanti in formazione e integrazione delle tecnologie in classe: futuri docenti ancora poco ‘social’”, in *Qwerty-Open and Interdisciplinary Journal of Technology, Culture and Education*, 10, 2, pp. 30-45.
- Pistolesi E. (2004), *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e SMS*, Esedra, Padova.
- Pistolesi E. (2008), “I messaggini: sintesi, ridondanza, contesto”, in *Lid O*, 5, pp. 297-316.
- Pistolesi E. (2011), “Frammenti di un discorso ordinario. Contributo all'analisi pragmatica degli SMS”, in Held G., Schwarze S. (a cura di), *Testi brevi. Teoria e pratica della testualità nell'era multimediale*, Peter Lang, Frankfurt am Main, pp. 113-125.
- Pistolesi E. (2014), “L'italiano digitato”, in Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. III. Italiano dell'uso*, Carocci, Roma, pp. 349-375.
- Pistolesi E. (2018a), “L'italiano in rete: usi, varietà e proposte di analisi”, in *AggiornaMenti*, 13, pp. 17-26.
- Pistolesi E. (2018b), “Storia, lingua e varietà della Comunicazione Mediata dal Computer”, in Patota G., Rossi F. (a cura di), *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*, Accademia della Crusca, goWare, Firenze, pp. 16-34.
- Prada M. (2015), *L'italiano in rete. Usi e generi della comunicazione mediata tecnicamente*, FrancoAngeli, Milano.
- Prada M. (2016), “Scritto e parlato, il parlato nello scritto. Per una didattica della consapevolezza diamesica”, in *Italiano LinguaDue*, 8, 2, pp. 232-260:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/8185>.
- Prantera N., Mendicino A. (2021), “I dialetti sui social network in Calabria (Italia): analisi dei vari aspetti di una “rinascita””, in Alamán A. P., Ruggiano F., Walsh O. (a cura di), *Le ideologie linguistiche: lingue e dialetti nei media vecchi e nuovi. Les idéologies linguistiques: langues et dialectes dans les médias traditionnels et nouveaux. Ideologías lingüísticas: lenguas y dialectos en los medios de comunicación antiguos y nuevos*, Peter Lang, Bern, pp. 289-310.
- Renzi L. (2012), *Come cambia la lingua: l'italiano in movimento*, il Mulino, Bologna.
- Scaglione F. (2016), “Il dialetto su Facebook. Identità, riflessioni (meta) linguistiche e nuovi usi sulle pagine campanilistiche palermitane”, in Marcato G. (a cura di), *Il dialetto nel tempo e nella storia*, Cleup, Padova, pp. 523-545.

- Sobrero (2009), “L’incremento della competenza lessicale, con particolare riferimento ai linguaggi scientifici”, in *Italiano LinguaDue*, 1, 1, pp. 211-225:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/441>.
- Tavosanis M. L. A. (2011), *L’italiano del web*, Carocci, Roma.
- Tavosanis M. L. A. (2018), “Italiano, dialetti, inglese... Il lessico e il cambiamento linguistico”, in Patota G., Rossi F. (a cura di), *L’italiano e la rete, le reti per l’italiano*, Accademia della Crusca, goWare, Firenze, pp. 35-48.
- Viale M. (2010), “Tempo dell’evento e tempo della grammatica nella formazione storica del testo scientifico italiano”, in *Etudes romanes de Brno*, 1, pp. 205-227.
- Viale M. (2018), “Le tecnologie dell’informazione e della comunicazione per un reale rinnovamento della didattica dell’italiano”, in Viale M. (a cura di), *Tecnologie dell’informazione e della comunicazione e insegnamento dell’italiano*, Bononia University Press, Bologna, pp. 9-22.